

NOTIZIARIO

MEDAGLIA SPECIALE AI PROFESSORI
FRANCO PEDROTTI
E SALVADOR RIVAS-MARTINEZ



Dal 21 al 29 novembre scorso si è svolto a Città del Messico il XXVI Congresso internazionale di fitosociologia avente per tema Vegetazione dell'America Latina, organizzato dal botanico di Città del Messico Prof. Alessandro Velasquez. All'apertura del Congresso, nell'auditorio dell'Orto botanico, è stata conferita la medaglia speciale della Universidad Nacional autonoma del Messico per meriti accademici e scientifici ai professori Salvador Rivas-Martinez (Madrid) e Franco Pedrotti (Camerino), per la loro attività scientifica volta allo studio della vegetazione e del paesaggio, con particolare riferimento alle associazioni forestali e alle geoserie di vegetazione.

UNA VIA PER IL RICORDO DI GIORGIO MARRAS

La via che dalla S.S. 128 porta al vivaio regionale di San Cosimo, nel comune di Lanusei (prov. Ogliastra), sede anche del Centro ope-

rativo antincendi del Corpo Forestale e Vigilanza Ambientale della Sardegna, è stata intitolata alla memoria del dott. Giorgio Marras, funzionario del Corpo Forestale e Vigilanza Ambientale (CFVA), deceduto nel 2003. La cerimonia inaugurale, che si è svolta alla presenza di numerose autorità nel vivaio di San Cosimo, è stata preceduta da una commemorazione tenuta dal dott. Stefano Alias, collega ed amico di Giorgio Marras.

Appassionato di geobotanica e fitosociologia, Giorgio Marras si era laureato in Scienze Forestali a Firenze nel 1989 discutendo con i proff. Gellini e Arrigoni una tesi sui *“Caratteri vegetazionali dei castagneti della Sardegna centrale”*, tesi che costituì poi la base del lavoro scientifico *“Fitosociologia e struttura dei castagneti della Sardegna centrale”*, pubblicato su Webbia nel 1990.

Nel 1992, fu assunto come impiegato tecnico presso l'Ufficio Amministrazione di Nuoro dell'Azienda Foreste Demaniali della Regione Sardegna, dove rimase fino al 1999 quando, vincitore di un concorso bandito dalla Regione Sardegna per Funzionari del CFVA, fu destinato al Servizio Territoriale - Ispettorato Ripartimentale di Lanusei.

Nel nuovo incarico di Funzionario tecnico con il compito anche della direzione lavori forestali, è riuscito a dare nuovo impulso alla gestione di alcuni cantieri forestali ogliastrini (Gairo, Lanusei, Baunei) e del Vivaio forestale di San Cosimo, oltre ad occuparsi dello studio e della lotta agli incendi boschivi, indagando in particolare sui *“salti di fuoco”*. Su questo argomento, come rappresentante italiano, ha partecipato attivamente, assieme a colleghi di Francia, Spagna Portogallo e Grecia, al progetto di ricerca dell'Unione europea denominato *“Saltus”*.

Con le sue conoscenze in materia, ha fortemente contribuito al miglioramento della operatività delle squadre e dei mezzi antincendio, riorganizzando le procedure del Centro Operativo Provinciale e della Base elicotteristica di San Cosimo. Sulle tematiche della lotta anti incendio, ha collaborato con i corsi di laurea in Scienze Forestali di Nuoro e Firenze dove ha tenuto alcuni seminari sulla *“Selvicoltura in funzione antincendio”*, dimostrando un elevato livello professionale e una non comune capacità didattica e di comunicazione.

Era ben noto inoltre il suo impegno con le scuole di ogni ordine e grado dove teneva

conferenze e corsi, riuscendo a trasmettere, anche ai più piccoli, la sua passione per i temi ambientali. Nell'attività lavorativa ma anche nella società civile ha lasciato un'impronta forte, soprattutto con il volontariato, in cui trasferiva disinteressatamente le proprie esperienze professionali e personali a vantaggio della crescita civile dei gruppi giovanili, associazioni, mondo della scuola, sottraendo tempo ai suoi interessi personali e alla famiglia, che ne condivideva comunque l'impegno e lo sosteneva. L'attribuzione del suo nome a una via costituisce il giusto tributo al suo ruolo nello sviluppo dell'attività del vivaio forestale San Cosimo e soprattutto nella riorganizzazione dell'attività antincendi in Ogliastra, e testimonia che è ancora vivo, nella comunità ogliastrina e forestale, il ricordo di una persona con grandi doti umane e professionali.

STEFANO ALIAS
(ex dirigente del CFVA)

RECENSIONI

ALBERTO ABRAMI (2018) - *Legislazione e amministrazione del paesaggio. Un'indagine critica*. Aracne, Roma. 239 pagine, 14,00 €

Quando venne emanato il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, d. lgs n. 42 del 2004, si intese dare forma organica, oltretutto alla tutela dei Beni storico-artistici, alla tutela dei Beni paesaggistici - che è quanto qui interessa - la quale era stata ritenuta incompiuta, o comunque necessitava di essere migliorata, in seguito all'emanazione del testo unico n. 490 del 1999 che aveva svolta la stessa funzione.

La nuova codificazione paesaggistica si muove - come già la normazione del 1999 - nel solco tracciato dalla legge n. 431 del 1985 che in buona parte aveva mandato in soffitta la legge n. 1497 del 1939. Essa però riponeva una eccessiva fiducia nella pianificazione paesaggistica-ambientale di competenza delle Regioni e, in tal senso, era rimasta in larga parte disattesa per via dell'inerzia regionale. Per questa ragione il Codice del Paesaggio venne salutato al suo apparire con grande entusiasmo dai commentatori, i quali assisteranno, peraltro, negli anni successivi, a modifiche tutt'altro che marginali.

Il lavoro di Abrami presenta, rispetto alla maggioranza dei commentatori del Codice, un

tratto originale, quando nota, con malcelato disappunto, che da tutto il testo normativo è stato espunto il termine ambiente in ossequio, evidentemente, ad una precisa scelta del legislatore. Facendo però, in tal modo, un passo indietro rispetto alla pregressa normazione del 1985 quando si dettò, come sopra si è accennato, un nuovo assetto, per molti versi rivoluzionario, sulla protezione dei beni paesaggistici, anche se la sostanza di tale protezione veniva affidata ad una logica pianificatoria i cui contenuti erano tutti da definire. Ma i contorni della tutela, con la previsione, non già del piano paesaggistico, bensì paesaggistico-ambientale, erano chiari, perché si superava la concezione protezionistica limitata ad aree connotate da una peculiare bellezza, come nella legge n. 1497 del 1939, per comprendere, nella nuova tutela, una serie di ambiti territoriali e sistemi ecologici strutturali al nostro paesaggio-ambiente.

La tutela ambientale faceva, dunque, ingresso, con la legge n. 431 del 1985 - che recava il titolo di per sé significativo di "disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale" - nel nostro ordinamento giuridico. La protezione di tali aree era l'effetto delle scelte operate direttamente dal legislatore attraverso l'individuazione di categorie di beni. Intendiamoci, la tutela dei beni ambientali si era già affacciata nel nostro ordinamento, quello urbanistico, alla vigilia, o quasi, dell'attuazione dell'ordinamento regionale e aveva poi dato luogo, nella legislazione di alcune Regioni, le più avvedute, alla cosiddetta pan-urbanistica, in quanto non si limitava a disciplinare l'attività edilizia, ma si faceva carico anche della dimensione paesaggistica ed ecologica del territorio. Quell'urbanistica regionale non deve avere però sortito gli effetti desiderati - soprattutto a causa dell'inerzia protezionistica di non poche Regioni - se lo Stato pensò di rielaborare massicciamente con la legge n. 431 del 1985, la legislazione paesaggistica fondata sulla legge n. 1497 del 1939 introducendo l'ulteriore novità del piano paesaggistico-ambientale non più facoltativo, ma obbligatorio. E rivendicando, in tal modo, la piena autonomia della materia del paesaggio dall'urbanistica.

Nel Codice del paesaggio della tutela ambientale, osserva l'Autore, non se ne parla, ed il piano viene definito solo "paesaggistico".

Quale sia stata la ragione di una tale scelta non risulta però chiaro, non essendo venute meno le ragioni della connessione fra tutela paesaggistica e tutela ambientale, quanto meno in relazione ai beni tutelati per legge secondo l'individuazione operata dalla legge n. 431 del 1985; individuazione non certo negata, ma anzi ripresa integralmente dal Codice e dalle sue integrazioni successive, e dalla quale risulta chiaro l'interesse naturalistico-ambientale della protezione, come ben viene evidenziato da Abrami. Questi, quando ci intrattiene, con dovizia, sulla protezione di alcune categorie di beni, come le zone umide, le riserve naturali, i parchi ecc., ma anche i territori boscati, ci fa notare che la funzione esercitata da tali beni, prima di essere paesaggistica, nel senso culturale-identitario, secondo la previsione codicistica, è tipicamente ambientale. Si pensi ai boschi - rileva l'Autore - intesi come categoria di beni, la cui funzione, oltre ad assorbire l'anidride carbonica dell'atmosfera, è quella della regimazione idrica, della difesa dell'assetto idrogeologico, della mitigazione del clima, della salvaguardia della biodiversità ecc. nonché, ovviamente anche quella di fornire prodotti legnosi ed altri frutti di natura commestibile. Il bosco, insomma, non lo si qualifica tanto per il profilo culturale-identitario, come fa il Codice quando definisce il paesaggio, quanto, va inteso, come un sistema ecologico vivente fornitore di servizi di interesse ambientale; considerato, quindi, in modo dinamico e non statico. Lo stesso potremmo dire, ma non solo di esse, delle zone umide la cui protezione è derivata dalla necessità di mantenere l'equilibrio ecologico insieme alla salvaguardia dell'approdo degli uccelli acquatici.

Vi è, a parere dell'Autore, una contraddizione nel Codice, quando evita di far mergere in tutto il testo normativo, il termine ambiente, a meno che, viene ancora rilevato, non si ritenga che la protezione ambientale sia tornata ad essere un fatto esclusivamente di interesse urbanistico, come nella cosiddetta pan-urbanistica, e quindi di competenza dei piani regolatori comunali, nonostante che il Codice si prenda poi cura delle "aree compromesse e degradate", e cioè di un dato il cui interesse è chiaramente urbanistico-edilizio, sicché il piano viene a svolgere una funzione surrogatoria di tale attività.

Se le cose stanno in questi termini, osserva Abrami, rimane però da spiegare la sovraordinazione del piano paesaggistico sulla pianificazione urbanistica, come viene espressa con tutta evidenza dal Codice. E, allo stesso modo, mal si spiega la medesima sovraordinazione del piano paesaggistico al piano, squisitamente naturalistico, di competenza degli Enti Parco e delle Riserve naturali, secondo la legislazione speciale.

Veniamo ora all'articolazione del pregevole volume che procede per quattro densi capitoli, nel primo dei quali l'Autore ci aiuta a comprendere il filo conduttore della nostra evoluzione legislativa sul paesaggio, da quando l'interesse era rivolto esclusivamente alla sua bellezza, vissuta come fatto soggettivo e di tipo estetico - come nella legge del 1922 e poi del 1939 - fino al momento in cui le bellezze naturali evolvono ed assumono, con la legge n. 431 del 1985, un valore oggettivo di carattere paesaggistico-ambientale. Finché si arriva alla vigente legislazione dove il territorio protetto è espressivo di valori culturali rappresentativi dell'identità nazionale nelle sue interrelazioni con i fattori naturali ed umani.

In questo stesso primo capitolo si innesta l'interesse nei confronti di quell'urbanistica attenta ai fenomeni ambientali, espressa, prima con la legislazione nazionale nella seconda metà degli anni sessanta, e quindi, in seguito al decollo dell'ordinamento regionale, con la legislazione di quelle Regioni che si mostrano avvertite ai risvolti ecologici della disciplina dell'uso del territorio.

Nel secondo capitolo l'Autore procede all'esame delle diverse categorie dei beni protetti classificandoli secondo le disposizioni del Codice, e cioè, come bellezze individue e d'assieme, ai sensi delle prescrizioni della legge n. 1497 del 1939, come beni individuati dalla legge n. 431 del 1985 e come beni vincolati dal piano paesaggistico per le previsioni che ne fa il d. lgs. n. 42 del 2004, ossia il Codice.

In modo esaustivo vengono esaminate le diverse categorie di beni già vincolati *ex lege* n. 431 del 1985, esaminandone partitamente le caratteristiche e, particolarmente, quelle relative ai territori boscati riguardo ai quali Abrami mostra tutta la sua preparazione, ben nota, del resto, ai giuristi del settore. Veniamo in tal modo a conoscere il significato di "territori costieri," di "laghi", di "corsi d'acqua", di

“catene montuose”, di “ghiacciai e circhi glaciali”, di “parchi e riserve” e delle loro “zone contigue”, di “zone umide”, di “zone archeologiche” e dei “vulcani”, ed, inoltre, delle ragioni della protezione degli usi civici e delle università agrarie, informandoci della dottrina e delle decisioni giurisprudenziali in merito alla individuazione delle singole aree.

Riguardo agli usi civici ci pare interessante la presa di posizione dell'Autore il quale ritiene che essi seguitino appartenere alla competenza statale rilevando il risvolto ambientale prima di quello agro-forestale, di competenza regionale, oltretutto la loro appartenenza all'ordinamento civile in ragione della condizione privatistica dei beni.

Nel terzo capitolo troviamo un'ampia disamina del piano paesaggistico, che è lo strumento mediante il quale si realizza concretamente la protezione territoriale. Dall'iniziale esposizione dei caratteri generali del piano si passa all'individuazione della sua struttura e quindi all'indicazione delle sue finalità, per giungere poi all'esposizione dei meccanismi normativi relativi alla approvazione ed esecutività del piano. Meccanismi normativi, dicevamo, i quali manifestano, insieme al ruolo svolto dalla Regione, la evidente presenza dello Stato, significativa dell'interesse nazionale connesso alla protezione del paesaggio.

Particolarmente interessanti le considerazioni di Abrami in relazione ai rapporti tra il piano paesaggistico e gli altri tipi di piano previsti dal nostro ordinamento, laddove il Codice afferma la generale supremazia del primo sugli altri piani di settore compreso quello di bacino. E qui incontra le osservazioni critiche dell'Autore che di tale piano ne mette in evidenza la funzione di salvaguardia del suolo e di sanità delle persone, oltre che di conservazione delle cose all'interno dell'area oggetto del piano di bacino, oggi distrettuale. Tant'è che, sulla base della diversa rilevanza degli interessi, viene suggerita, come ragionevole, una prescrizione di cedevolezza del piano paesaggistico nei confronti del piano di bacino, invece di affermarne la supremazia.

Altrettanto interessanti sono i rilievi relativi ai cosiddetti contesti ulteriori, rappresentati da quei territori sui quali non grava il vincolo paesaggistico, ma che, tuttavia, divengono di interesse del piano paesaggistico ai fini della salvaguardia dell'omogeneità del paesaggio, e quindi

sono oggetto delle misure di utilizzazione previste dal piano. Ma non possiamo neppure dimenticare, perché viene avvertito come una lacuna, il pressoché insignificante richiamo, che ne fa il Codice, ai paesaggi rurali, oltretutto agli aspetti agrari del territorio.

Il quarto capitolo ha per oggetto il sistema delle autorizzazioni e descrive gli interventi, accompagnati da rilievi critici, relativi alla repressione delle violazioni paesaggistiche. Al di là delle ipotesi che sono espressamente esentate dall'autorizzazione paesaggistica, tutte le attività che possono incidere sul paesaggio, e che vengono elencate dal Codice, richiedono il provvedimento di autorizzazione, mediante il quale si rimuove il divieto imposto ai possessori dei beni vincolati di distruggerli o di modificarli, così da recare pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto della protezione.

Il capitolo si chiude con l'indicazione dei procedimenti e dell'applicazione delle sanzioni amministrative e penali nel caso delle violazioni delle disposizioni codicistiche come dei piani paesaggistici, eppoi con un lungo svolgimento del cosiddetto delitto paesaggistico.

MICHELE SANFILIPPO

NECROLOGIO

IN RICORDO DI PIERO GATTESCHI

(1925-2018)

Piero Gatteschi è deceduto a Firenze nel mese di giugno 2018; era nato a Pontassieve (FI) nel 1925. Laureato prima in Agraria poi in Scienze Forestali, entra nel Corpo forestale nel 1951 e per dieci anni presta servizio a Cagliari, occupandosi prevalentemente di foreste demaniali e proprietà comunali. Nel 1961 “transita” dall'ispettorato ripartimentale di Matera costituendo così un'accoppiata tutta fiorentina con Mario Buccianti, capo dell'Ufficio. Nel 1962 è nominato capo del Distretto forestale di Porretta (BO), incarico che ricopre per nove anni. Dal 1971 al 1976 è capo dell'ispettorato ripartimentale di Grosseto e, per un certo periodo, anche reggente dell'ispettorato regionale di Bologna. Dal 1977 al 1990 (anno di pensionamento) ha prestato servizio presso l'ispettorato regionale di Fi-

renze, alternando anche incarichi, come Dirigente, presso la Direzione Generale e presso la Scuola forestale di Cittaducale. La passione e l'interesse per gli aspetti forestali dei territori ove ha lavorato gli hanno consentito sempre di raddoppiare il suo impegno: da una parte il lavoro "dovuto" con le sue regole e la burocrazia, che svolgeva pienamente con efficacia e diligenza, spesso accompagnate dalla sottile ironia che lo caratterizzava; dall'altra, le indagini in campo forestale, sviluppate soprattutto nello studio e nell'analisi dei perimetri forestali d'interesse pubblico, quali le proprietà di Enti e, soprattutto, i rimboschimenti costituiti dal C.F.S. attraverso progetti e finanziamenti speciali: in questo ambito, svolto spesso in collaborazione con altri colleghi, si è distinto per la metodica applicazione dei rilievi di campagna e per la peculiare cartografia, riprodotta a mano (anche nell'era digitale) e riconoscibile dallo stile calligrafico. I suoi lavori di questo tipo iniziano quindi in Sardegna e proseguono poi sull'Appennino bolognese; ma è in Toscana che si sviluppano in maniera più significativa. Con Bruno Milanese cura: i boschi della tenuta granducale di Alberese nel Parco dell'Uccellina; il piano particolareggiato di salvaguardia e miglioramento della pineta litoranea di Grosseto; la ricognizione sullo stato delle pinete litoranee della Maremma toscana (province di Grosseto e Livorno); la ricognizione sullo stato delle pinete del litorale Apuano, Versiliese e Pisano. Con Vieri Fedeli analizza i rimboschimenti del Monte Amiata e l'attività dell'Ispettorato distrettuale di Piancastagnaio, testo molto utile per conoscere non solo gli aspetti tecnici ma anche le importanti vicende sociali, politiche ed economiche che hanno interessato questa montagna tra il 1952 e il 1978, periodo nel quale ha operato il Distretto forestale. Con Cesare Arretini cura l'indagine sui rimboschimenti dell'Arcipelago toscano. Con Raffaello Meli studia i rimboschimenti dei cosiddetti Colli Alti fiorentini: M. Morello, M.

Ceceri e M. Senario. Nei primi anni '90 è componente (con Renato Amati) del gruppo di lavoro incaricato dalla Comunità Montana Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve di predisporre piani per la manutenzione e valorizzazione del patrimonio forestale. Per diversi anni ha collaborato poi con la sezione toscana di Pro Natura, per la quale ha scritto numerosi articoli sulla rivista *Toscana - l'uomo, l'ambiente* per descrivere le foreste demaniali statali presenti in Toscana e spiegare temi di attualità ambientale.

La passione e il piacere di scrivere non si esaurivano solamente con gli aspetti professionali: si è anche dedicato a due argomenti a lui molto cari che non tutti sapevano coltivasse: la descrizione di chiese, monasteri e tabernacoli, curata (come per i boschi) lungo le sue peregrinazioni professionali e poi maggiormente sviluppata nel territorio fiorentino, ove ha raccontato anche i *monasteri scomparsi* e le *chiese dimenticate*; l'etimologia e il significato delle parole, argomento che trasformava in gioco incrociando cultura e ironia; circolano ancora tra amici e colleghi elenchi di *cento parole difficili* con relativo significato, di cui solo uno giusto (da individuare) e novantanove garbatamente sbagliati. Come tutti i *Forestali* della sua generazione, Piero Gatteschi ha attraversato un pezzo di storia del C.F.S., di cui ha vissuto i profondi cambiamenti (assetto interni e rapporti con gli Enti locali) dovuti alle note vicende istituzionali: in tutto questo, ha sempre lavorato con grande capacità e professionalità, riservandosi poi, come si può facilmente immaginare, uno spazio a lui congeniale ove commentare, con ironia ma anche un po' di tristezza, le vicende politico-istituzionali. Era Socio dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e membro dell'Associazione Nazionale Forestali, che rinnovano alla famiglia sentite condoglianze.

FABIO CAPPELLI